


di Marco Demarco sul [Corriere del Mezzogiorno](#) 25/01/2012

Serge Latouche ha appena lasciato Napoli, **Richard Worth** ci tornerà presto. Intellettuale che va, manager che viene. Richard Worth, presidente e amministratore delegato dell'America's Cup Event Authority, è stato recentemente indicato come uno dei grandi innovatori del mondo sportivo. Il magazine SportBusiness International, che non so cosa sia ma presumo sia importante, lo ha classificato in quarta posizione, dietro a Nasser al-Khelaifi, presidente di Al Jazeera Sport e del Paris Saint Germain; a Dana White, presidente dell'Ultimate Fighting Championship, e non chiedetemi cosa sia; e a Hassan al-Thawadi, segretario generale del Comitato Supremo della FIFA world Cup Qatar 2022. Alle sue spalle ci sono personaggi come Roger Goodell, commissario della National Football League e Michel Platini, presidente dell'Uefa.

Serge Latouche, sociologo e filosofo, è invece, come ormai molti sanno, tra i critici più radicali dell'occidentalizzazione del pianeta ed è uno dei più noti sostenitori della decrescita. Nemico dichiarato del consumismo e dello sviluppo sprecone, ha dedicato la sua vita allo studio dell'economia sostanziale, cioè di quell'economia che deve preoccuparsi unicamente di fornire i mezzi materiali per il soddisfacimento dei bisogni delle persone. Nella sua visione anti-modernista, perfino il cosiddetto "sviluppo sostenibile" rappresenta un inaccettabile compromesso, una deriva rispetto alla rotta della sobrietà, del riuso e del riciclo.

Worth non muove un passo se non fiuta l'odore dei soldi. Latouche, al contrario, se lo sente scappa. Questi due personaggi non hanno nulla, ma proprio nulla in comune, eppure fanno entrambi parte dell'orizzonte teorico e simbolico della rivoluzione arancione, quella di de Magistris. Ad entrambi il sindaco ha stretto la mano e a entrambi ha espresso i sensi della sua più profonda gratitudine. A Latouche per avergli indicato la retta via con la storia della decrescita; a Worth per averlo distratto da quella portando a Napoli le vele della Coppa

America.

Ed ecco, infatti, il punto: come si concilia la decrescita pauperista con un grande evento milionario come le regate nel golfo? Come si intonano i modelli di sviluppo che tanto piacciono a latouchiani come padre Zanotelli e il paesologo Franco Arminio con la frenetica commercializzazione dei catamarani ipertecnologizzati?

Insomma, quando si parla di de Magistris, di cosa si parla: di una rivoluzione o di una moderata terza tra filosofie ruraliste e affarismo capitalistico? Quel che è certo, è che de Magistris non è, a voler scomodare Marcuse, un uomo ad una dimensione. Magari bidimensionale, o tridimensionale, chissà. Tuttavia, definendolo, forse riusciremo a meglio definire anche il destino prossimo di Napoli. Nel nostro futuro ci sarà più Worth o più Latouche? This is the question.